

dell' Ungheria — essa aggiunga la vanità di quei suoi inviti a denti stretti, che ci riguardano e non ci riguardano.

« Perchè facciamo la guerra? » chiesi una sera a una radunata di reclute del '99, dietro un argine del Piave divenuto confine tremendo. « Per riacquistare un serto di alpi, la falce di un golfo, un grappolo di terra appeso nel mare, un orlo gemmato di spiaggia latina? Sì, certo, anche per questo. Ma la grande causa non è la causa del suolo, è la causa dell'anima, è la causa dell'immortalità ».

La causa del suolo ha i suoi limiti. E, poichè soltanto a Fiume oggi si parla franco e rude fra tanto balbettio senile, persistiamo nella franchezza e nella rudezza.

I legionari hanno ripetuto più volte, con l'arme al piede, la sentenza romana: « *Hic manebimus optime*, qui molto bene resteremo ».

E noi non lasciamo nulla d'intentato perchè la sentenza si propaghi per tutti i nostri presidii, a levante e a ponente.

Se l'Italiano prende radice dove si trova — e l'Italiano ha una divina facilità di radicarsi e di fiorire anche nel terreno più ingrato —, l'Italia può soggiungere un'altra sentenza romana: « *Possideo quia possideo*, posseggo perchè posseggo ».

Non avete voi udito parlare d'una sottile striscia litoranea, d'un esiguo passaggio per pedoni modesti, che dovrebbe congiungere la terra